

25/9/2012 Di Pietrangelo Buttafuoco per il Foglio



C'era una volta un bambino seduto sul sedile posteriore della macchina di suo papà, una R4. Guardava il paesaggio corrergli accanto. Guardava con tanto d'occhi e si studiava la forma dei terreni dove la strada si prendeva il suo largo. Osservava la forma dei terreni, pronti a essere



bagnati dall'autunno, contemplava anche le luci del pomeriggio, i cartelli segnaletici, le pattuglie della stradale e, ovviamente, si godeva il via vai delle altre automobili nell'allegro groviglio del traffico fino a quando ebbe la sorpresa di vedere un diavolo di nome Zuppiddu - messo comodo al fianco di Addaunera, il guidatore - salutarlo con tanta cerimonia.

Era a bordo di una Prinz colore giallo oro e gli fece un largo sorriso dal finestrino. I diavoli, si sa, corrono come diavoli, la Prinz diede di gas ma il bambino rispose a quel saluto con tanta dolcezza e allegria che anche Addaunera volle unirsi al ciao ciao di Zuppiddu. Quel povero diavolo ebbe la fatale distrazione di fare anche lui il suo saluto per perdersi in quel sorriso quando, oplà, non si avvide di un camion Om in arrivo e fece scontro. Nessuno se ne accorse però. Non se ne accorse il papà che continuò a guidare. E neppure l'autista del camion Om ebbe a capire cosa fosse successo. Solo il bimbo vide la scena ed ebbe modo di far scorrere il finestrino dell'auto in corsa e farli entrare, i due diavoli, per metterseli sulle ginocchia e farli medicare poi dalla sua zia pediatra. Diventarono piccini, infatti, e diventarono buoni come pezzi di pane bagnati nel latte caldo. La R4 si fermò e il papà, girandosi verso il suo bimbo, lo trovò grande e uguale a se stesso.

E però trovò se stesso nel passato, un infante. E poi ancora se stesso nel futuro, perfino morto.

Chissà come, allora, sbucò da un angolo il camion Om e questa volta dello scontro se ne avvidero tutti.

Fino a ritrovarsi stampati sul giornale dell'indomani.

---